

✠ EDITORIALE ✠

Nella notte del 22 febbraio è morto monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, il sacerdote ambrosiano conquistato dalla certezza che Gesù Cristo è il senso pieno della vita di ogni uomo, l'educatore consumato dalla volontà di comunicare con convinzione che la fede è elemento essenziale e illuminante dell'esistenza.

Il suo funerale è stato un trionfo, seguito dentro e fuori dal Duomo da decine di migliaia di giovani e adulti che al don Gius – come familiarmente veniva chiamato – devono la scoperta o la riscoperta di un messaggio che ha risvegliato in loro l'identità cristiana rendendoli attivi nella Chiesa e nella società.

A un cordoglio di popolo così numeroso la città di Milano e la comunità cristiana non assistevano dai tempi delle esequie del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster nel 1954 e di don Carlo Gnocchi nel 1956; stavolta, però, per don Giussani, il numero dei presenti se non più elevato, raccoglieva di fatto persone provenienti da ben oltre i confini ambrosiani.

Scriviamo sotto l'impressione suscitata dalla diretta visione dello snodarsi lunghissimo di una fiumana ininterrotta di gente che sfilava orante davanti alla salma del Gius, esposta nella Camera ardente di via Rombon, di cui la moltitudine dei fedeli che si è data appuntamento sotto le volte del Duomo e sulla piazza era il prolungamento.

E viene da chiedersi quale è stato il segreto di quest'uomo che, per cinquant'anni, ha attraversato, vivificandolo, l'apostolato attivo della Chiesa milanese col coraggio di testimoniare il fatto cristiano in tempi di eclissi, di svolgere un convinto e convincente compito educativo in anni, per un verso, ostili a chi si dichiarava credente e, per un altro, pavidì se non proprio muti sul versante cristiano.

La diocesi ambrosiana, nel corso della sua storia, annovera molti "fondatori", uomini e donne che con le loro iniziative e che ancor di più con l'individuazione di un carisma, hanno contrassegnato la molteplice ricchezza innovativa della Chiesa di Milano.

Ma monsignor Giussani ha travalicato i limiti geografici della nostra diocesi perché ha lanciato un messaggio che è germinato in tutta Italia e in molte nazioni dei cinque continenti. Forse, nessun prete milanese ha gettato un seme che si è impiantato tanto fecondo nei solchi della Chiesa universale.

Il fondatore di Comunione e Liberazione ha reso attuale e urgente il discorso sul senso religioso della vita umana e quello della necessità di un incontro con Cristo, pienezza appagante del cuore, che quando avviene è come essere colpiti da una luce e richiamati ad una vita diversa e più vera.

Un linguaggio nuovo, il suo, per dire verità antiche, per riportarle con forza e persuasione nella concretezza dei nostri linguaggi, strappandole da un vocabolario scolastico e stantio, per coniugarle con un vocabolario esistenziale.

“Ringrazio il Signore per il dono della sua vita spesa senza riserve nell’adesione coerente alla propria vocazione sacerdotale, nell’ascolto costante dei bisogni dell’uomo contemporaneo e nel servizio coraggioso alla Chiesa”, ha scritto il Santo Padre nel messaggio letto da monsignor Stanislaw Rylko, segretario del Pontificio Consiglio per i Laici. Ringraziamento sottolineato anche dal cardinale Dionigi Tettamanzi nel saluto di congedo finale al sacerdote che “in questa Chiesa ambrosiana è nato come uomo e come cristiano ed è stato ordinato presbitero”. Una vita che è stata passione per insegnare il cristianesimo come esperienza: in anni di dogmatismi ideologici “ha conservato la centralità di Cristo”, ha detto nella sua omelia il cardinale Joseph Ratzinger che rappresentava Giovanni Paolo II a Milano.

“Tutta la vita chiede l’eternità”: le parole della canzone Povera voce, tanto cara al mondo di CI e risuonata tra le navate della Cattedrale, per affermare la convinzione del credente, sigillano nella luce definitiva gli anni terreni di monsignor Luigi Giussani.

* * *

Tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio di quest’anno l’Arcivescovo ha voluto incontrare, come già era avvenuto nel 2003 e 2004, gli amministratori locali dei comuni sparsi sul territorio della diocesi ambrosiana. Le serate svoltesi a Varese, Monza, Lecco e Milano sono state occasione per un dialogo approfondito e franco tra il cardinale Tettamanzi e chi – pur a diversi livelli e in differenti contesti – ricopre cariche pubbliche e istituzionali. A tutti loro, l’Arcivescovo, dettando una sorta di decalogo, ha proposto un tema che ha definito “antico e nuovo insieme”: quello della legalità che – ha detto ancora – “è responsabilità universale e compito proprio e peculiare di ogni amministratore”.

Il rispetto e l’amore per la giustizia sopra ogni interesse, la ricerca del bene comune da anteporre sempre a quello individuale, la passione per gli altri da portare nell’esercizio di una politica che mai deve diventare mestiere da burocrati, l’onestà come virtù esemplare e quasi eroica, sono stati gli altri punti-cardine del discorso del Presule, non a caso intitolato Oltre la burocrazia, dentro la legge, attenti alla persona.

Terra Ambrosiana, nelle sue pagine di apertura, dedica a questi incontri un articolato commento accom-

*pagnato da ampi stralci dell'intervento del cardinale
Tettamanzi.*

Luigi Crivelli